Come l’ONU manipola la misurazione della carestia a Gaza

Da Sacha Wigdorovits

Secondo la sotto-organizzazione ONU responsabile, a Gaza c’è una carestia. Tuttavia, per questa valutazione utilizza un metodo di misurazione completamente diverso da quello utilizzato per altre carestie, come quella in Sudan o in Somalia.

Una carestia si verifica quando il 30% dei bambini soffre di malnutrizione. Ecco come l’IPC, l’organizzazione umanitaria delle Nazioni Unite che si occupa della valutazione delle situazioni nutrizionali, ha definito una carestia nella sua scheda 2024. La malnutrizione è definita come un rapporto tra peso e altezza.

Nel caso di Gaza, tuttavia, l’IPC ha adottato un approccio diverso. Ha utilizzato la circonferenza al centro della parte superiore del braccio come misura della fame. E ha stabilito che c’era carestia se questa circonferenza era inferiore alla media per il 15% (e non per il 30%) dei bambini. Questo si evince dalle nuove scritte in piccolo sulla scheda informativa, altrimenti identica, che l’IPC ha pubblicato per Gaza.

In altre parole: A Gaza, grazie a questo nuovo metodo di misurazione, è già presente una carestia se in tutti i casi precedenti i criteri erano soddisfatti solo a metà.

Nel suo rapporto di 50 pagine, l’IPC giustifica il suo ripensamento affermando che non è stato possibile misurare il rapporto peso-altezza dei bambini esaminati a Gaza, ma solo la circonferenza della parte superiore del braccio. Un’argomentazione che appare molto discutibile se vista dall’esterno.

I dubbi sul rapporto dell’IPC aumentano quando si esamina la provenienza dei dati. Si tratta, come scrive l’IPC, di “partner del polo alimentare dello Stato di Palestina”. Per “partner” si intende principalmente l’UNRWA.

Si tratta dell’organizzazione delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi, i cui dipendenti hanno dimostrato in passato di avere stretti legami con Hamas in diverse occasioni e il cui capo, lo svizzero Philippe Lazzarini, si è ripetutamente distinto per denigrazioni pubbliche di Israele.

Un’indagine sulla popolazione contraddice le affermazioni dell’ONU

L’affermazione che a Gaza ci sia carestia diventa ancora più discutibile se si analizzano le statistiche che lo stesso IPC ha pubblicato in appendice al suo rapporto. Queste includono un’indagine sul “Punteggio di fame delle famiglie”,

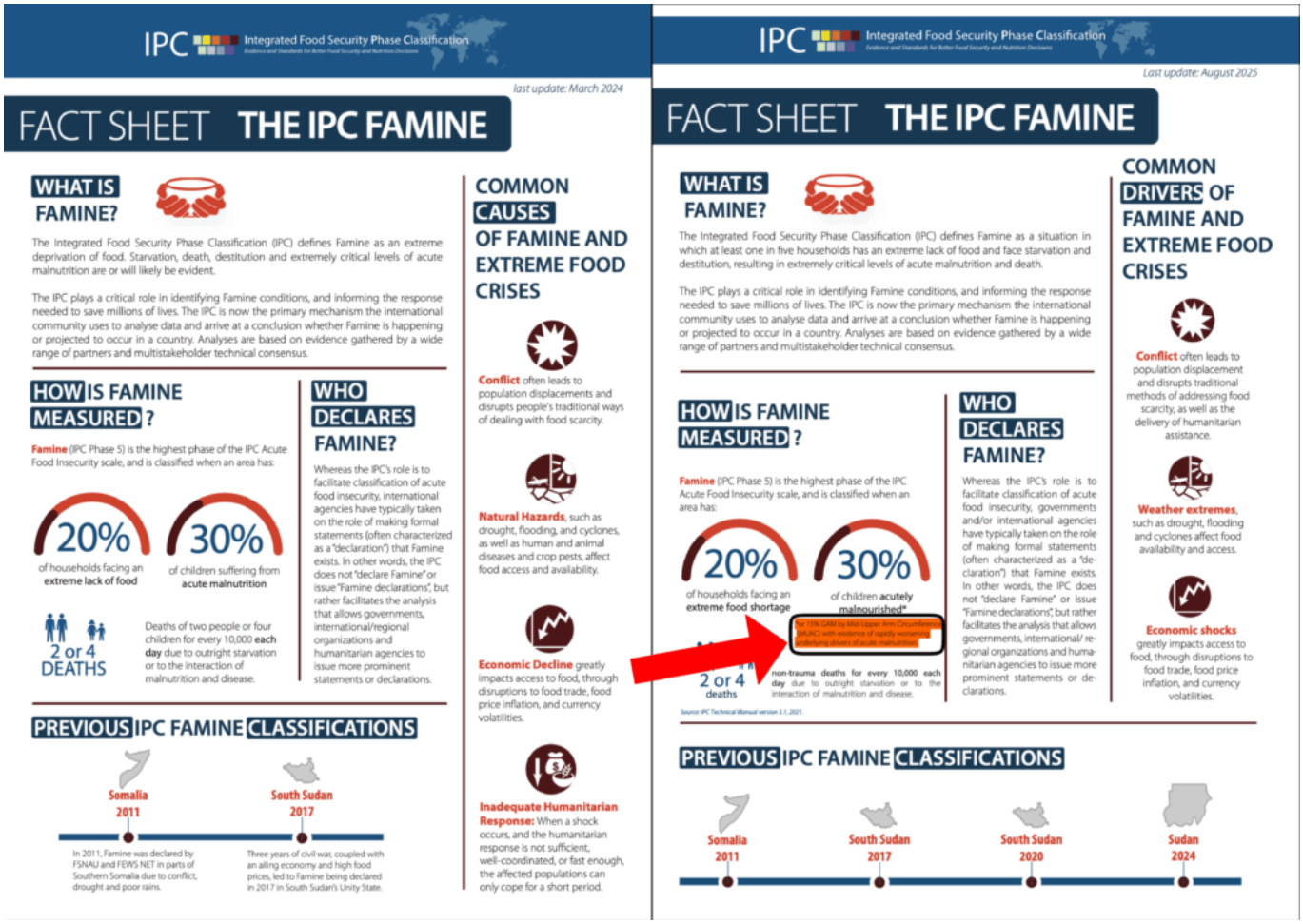
ovvero una valutazione della fame per famiglia.

Questa valutazione si basa su una scala compresa tra zero (nessuna fame) e sei (fame molto grave). Secondo la valutazione, tra il 7% e il 12% delle famiglie intervistate telefonicamente nelle tre aree di Gaza ha lamentato una fame molto grave (valori della scala: 5 e 6). Tra il 41% e il 49% ha giudicato la situazione di fame moderata (valori di scala 3 e 4). E tra il 39% e il 51% delle famiglie ha dichiarato di avere poca o nessuna fame (valori della scala da 0 a 2). Tuttavia, l’IPC parla di “carestia”.

Un’altra affermazione della popolazione di Gaza intervistata nell’ambito dello studio IPC è altrettanto rivelatrice. Le risposte alla domanda “Che cosa impedisce loro di acquistare cibo?” Le Nazioni Unite affermano ripetutamente, dando la colpa a Israele, che le ragioni sono i problemi di sicurezza, la lunga distanza per raccogliere il cibo e la mancanza di trasporti per raggiungere i punti di consegna del cibo.

Tuttavia, questi criteri sono del tutto irrilevanti per la popolazione di Gaza. Secondo i palestinesi di Gaza intervistati dall’IPC, la ragione di gran lunga più importante delle difficoltà nel procurarsi il cibo è la “mancanza di denaro” (tra il 90% e il 95% degli intervistati, a seconda dell’area) e i “prezzi del cibo troppo alti” (tra il 48% e il 61% degli intervistati).

A prima vista, questa dichiarazione è sorprendente, poiché il cibo distribuito dalle organizzazioni umanitarie a Gaza è effettivamente gratuito. A un secondo sguardo, tuttavia, questa dichiarazione sembra confermare ciò che Israele sostiene da tempo e che ha anche citato come motivo per la restrizione temporanea delle forniture di aiuti. Vale a dire che molte forniture alimentari provenienti dalle Nazioni Unite e dalle organizzazioni umanitarie affiliate all’ONU finiscono ad Hamas e vengono vendute alla popolazione a prezzi gonfiati per finanziare la sua campagna di terrore.



Il volantino della carestia generale del marzo 2024 (a sinistra) e il volantino della carestia di Gaza dell’agosto 2025 (a destra)